



La valigia, simbolo potente di viaggio, di spostamento, di sorrisi, di strette di mano e di partenze, a volte diventa portatrice di instabilità, di incertezze, di tensioni emotive irrisolvibili, di feticci, di legami e di radici tranciate.

Quanti ragazzi con la valigia nelle nostre scuole? Quante valigie sulla soglia delle nostre classi?

In situazioni come queste, è possibile essere solamente dei buoni docenti senza essere anche dei buoni educatori? È possibile fare finta di niente e dire, come la maestra del racconto di Sandra Scafandro comparso nello scorso numero de *L'école valdôtaine*, "Tu non ci sei"?

Ci sono sguardi vuoti di ragazzi e timori inespresi che corrono attorno e dentro le valigie dei nostri alunni, ma anche qualche gioia, qualche soddisfazione. Ci sono quelle cose che si raccontano agli amici, ci sono le vittorie, il senso di appartenenza. A volte tutto viene gettato dentro alla rinfusa e si mescola fino a formare un sorriso sulle labbra di chi ha iniziato il suo viaggio di vita.

## Ragazzi con la valigia

Bruno Fracasso